

Governo, An alza il tiro

Per quanto la si tiri, la coperta dei ministeri è sempre troppo corta. E nonostante la semplificazione politica, il risiko del governo tra Lega, Forza Italia e An è ancora in alto mare. La Lega ha subito ieri il definitivo ridimensionamento di Roberto Calderoli, mentre il plenipotenziario di An Altero Matteoli è corso a trattare nella notte a palazzo Grazioli. Ancora in sospenso caselle pesanti come il Welfare (mega-ministero fatto da Lavoro e Salute) e la Giustizia.

Ieri Berlusconi è stato ricevuto al Quirinale subito prima delle consultazioni ufficiali per la formazione del governo. Riserbo assoluto per un incontro un po' irrituale chiesto - a quanto risulta - dallo stesso Cavaliere accompagnato da Gianni Letta. Da quanto trapela, però, la richiesta del leader forzista di «spacchettare» alcuni ministeri per accontentare tutti gli alleati è stata respinta dal capo dello stato, che ha anche sottolineato l'importanza di un nome qualificato per la casella di Guardasigilli.

La fibrillazione continua, anche se ieri il Carroccio pare essersi arreso. Roberto Calderoli, finito nel mirino della Libia per le magliette anti-Islam sarà, forse, ministro alla «semplificazione legislativa» in attesa di subentrare allo stesso Bossi al dicastero delle riforme (come accadde nel precedente governo Berlusconi). Per la Lega il saldo di poltrone può dirsi ormai acquisito: due ministri con portafoglio e due senza. Maroni agli Interni, Zaia all'Agricoltura, Bossi a riforme e federalismo, Calderoli in un ministero *ad hoc* alla «semplicità e al quieto vivere» (dice lui), mentre Roberto Castelli è intoccabile

come viceministro alle Infrastrutture (del Nord).

Ancora tutto da definire invece il peso di An nell'esecutivo. Paradossalmente la vittoria di Alemanno ha aumentato le pretese di via della Scrofa, in forte difficoltà anche per la ripartizione dei pesi all'interno delle sue varie correnti. Il Cavaliere è orientato al «due con-due senza» (portafoglio) come per la Lega. Ma An vuole di più: gli accordi prelettorali parlavano di tre ministri di peso. Per ora sono garantiti La Russa alla Difesa e Matteoli alle Infrastrutture. Ministeri senza portafoglio invece per Giorgia Meloni (pari opportunità e politiche giovanili) e Adriana Poli Bortone (politiche comunitarie).

Chi è ancora in cerca di collocazione però

è il braccio destro di Fini Andrea Ronchi. Senza di lui il presidente della camera rischia di non avere voce in consiglio dei ministri. I boatos azzurri lo accreditano come numero due di Frattini alla Farnesina ma alla fine potrebbe essere costretto ad andare alle politiche comunitarie visto che sul Welfare, finora, Berlusconi ha fatto muro e punta su Maurizio Sacconi. Il negoziato si sbloccherà nella notte e alla fine An potrebbe accontentarsi di 3 viceministri. Per ora l'unico sicuro è Adolfo Urso al commercio con l'estero. Mentre Andrea Mantovano (teocoon vicino ad Alemanno) è papabile come vice agli Interni nel ruolo che fu di Minniti nel governo Prodi.

Altra pantomima sul ministro della Giustizia. Berlusconi nelle ultime ore ha puntato tutto su un fedelissimo come il siciliano Angelino Alfano. Ma l'inesperienza e il desiderio di An (che nei giorni scorsi ha fatto circolare il nome di Giulia Bongiorno) potrebbero eliminarlo sul filo di lana.

Forza Italia, comunque, la fa da padrona. Incassata la Farnesina con Frattini (che si è già dimesso da deputato), affidato il ministero dell'Economia a Tremonti e premiato Bondi con il ministero della Cultura, Berlusconi deve ancora distribuire poltrone importanti. All'Istruzione (considerata fin qui ruolo di serie B) dovrebbe finire Mariastella Gelmini. I viceministri azzurri dovrebbero essere almeno cinque. Il totonomine indica Giuseppe Vegas per l'Economia (sarà l'uomo della finanziaria), il piemontese Guido Crosetto alle Attività produttive, mentre Mario Mantovani dovrebbe andare alle Infrastrutture e Ferruccio Fazio alla Salute.

Casella molto delicata anche quella della delega alle comunicazioni (cioè alle tv). Sua Emittenza punta tutto sul fido Paolo Romani mentre An insiste per il presidente uscente della vigilanza Mario Landolfi. Quanto alle caselle ministeriali «minori», confermati Raffaele Fitto agli Affari regionali e Alfredo Vito ai rapporti col parlamento. Ballerino per ora anche l'ex Udc Carlo Giovanardi, che potrebbe seguire l'attuazione del programma (con delega alla droga). In sospenso anche il nodo della Funzione pubblica, dove qualcuno, sotto voce, fa il nome di Rotondi (Dca).

Scontro tra donne invece al ministero dell'Ambiente. Michela Vittoria Brambilla, data per sicura fino a qualche giorno fa, potrebbe essere sostituita a un passo dal traguardo da Stefania Prestigiacomo.

M. Ba.

Totonomine in tilt. Berlusconi sale al Quirinale per chiedere qualche poltrona in più e discutere del Guardasigilli. Ancora vuote caselle di peso. Fini vuole un ministero per il fidato Andrea Ronchi ma il Cavaliere non cede. Lunga notte a palazzo Grazioli

La Lega è domata. Calderoli retrocesso alla «semplificazione» legislativa in attesa della staffetta con Bossi a riforme e federalismo. Comunicazioni e tv a Romani (Fi)

